

L'Italia non è un paese per start-up. Pesa la scarsa attenzione pubblica alla R&S e l'eccesso di burocrazia

Secondo i dati di uno studio della Fondazione Lilly, se le start-up in Italia avessero lo stesso peso sul mercato azionario che hanno negli Stati Uniti, genererebbero un fatturato di 108 miliardi e 367 mila posti di lavoro.

Nonostante l'enfasi posta nelle **ultime manovre economiche** sulle misure per incoraggiare lo sviluppo delle start-up, l'Italia risulta ancora il Paese con la più bassa percentuale di imprese innovative di successo: le nuove imprese italiane impegnate in **settori tecnologicamente avanzati** e innovativi sono solo 4 tra le prime 150 quotate alla borsa di Milano (sono 17 negli Usa, 16 in Germania e 9 in Cina) e generano un **fatturato** di poco più di **1 miliardo di euro** (contro 325 miliardi di euro negli Usa; 28,5 miliardi in Cina e 15,7 miliardi in Germania) e 47 milioni di euro di utile lordo (99 miliardi di euro negli USA, quasi 5 miliardi in Germania e poco meno di 2 miliardi in Cina).

Due si occupano di software & IT e le altre due di farmaceutico biotech e dispositivi medici.



E' questo il quadro che emerge dallo **studio I-Com** svolto in collaborazione con la **Fondazione Lilly** che verrà presentato domani in occasione del convegno che si terrà in Senato a Palazzo Giustiniani nell'ambito del progetto "La Ricerca in Italia, un'Idea per il Futuro".

Dall'analisi emerge inoltre un significativo **scarto occupazionale** delle start up italiane rispetto a quelle operative nei principali mercati internazionali: le imprese innovative italiane impiegano solo 3.500 persone, contro le 500 mila negli Usa, 200 mila in Cina, 66 mila in Germania e 13 mila in Cile.

Lo studio sottolinea quindi che se le start-up in Italia avessero lo stesso peso sul mercato azionario che hanno negli Stati Uniti, esse genererebbero un fatturato di 108 miliardi e 367 mila posti di lavoro. Se fossimo come la Germania per presenza di imprese innovative, il fatturato sarebbe di 47 miliardi e gli occupati 158 mila.

Dati che, secondo il Presidente Consiglio universitario nazionale, **Andrea Lenzi**, evidenziano una miopia della nostra politica che *"...nei momenti di crisi non investe in ricerca ed in alta formazione attraverso le sue università"* col risultato che *"proprio a causa della scarsissima quantità di denaro investita in ricerca di base nel nostro Paese, siamo costretti ad andare all'estero a produrre le idee che domani importeremo, con costi enormi per la nostra economia"*.

Tra gli altri dati che emergono dall'analisi, anche la constatazione che il nostro paese riserva alla **ricerca e allo sviluppo scientifico**, sia pubblico che privato, l'1,26% del PIL, una percentuale ben al di sotto della media **OCSE** (1,91%).

In Germania la percentuale è del 2,82%, in Francia del 2,26%, in Svezia del 3,34% e in Inghilterra dell'1,77%. Solo Polonia, Turchia, Ungheria e Repubblica Ceca investono meno di noi.

L'Italia, infine, risulta fanalino di coda anche in termini di **brevetti**: siamo infatti all'ultimo posto per percentuale di giovani imprese con meno di 5 anni che hanno registrato almeno un brevetto, con solo il 4%; meglio di noi Germania e Spagna con il 15%, la Francia e il Belgio con 16%, UK con 17%, preceduto dal 29% degli Usa e prime sono risultate Danimarca e Norvegia con rispettivamente il 36% e il 32%.

Questo, ha spiegato il presidente I-Com **Stefano da Empoli**, a causa *"della struttura del sistema produttivo italiano più caratterizzato degli altri dalla presenza di piccole e piccolissime imprese, che non hanno i capitali ed il know how per essere incisive in termini di ricerca e innovazione all'interno del mercato di riferimento"*.

Un altro fattore penalizzante è inoltre la burocratizzazione delle procedure e l'inefficienza del sistema giudiziario

italiano, oltre a un sistema universitario scarsamente orientato verso la brevettazione e il trasferimento tecnologico.

Uno scenario, peraltro, aggravato dalla scarsa interazione tra i sistemi di ricerca e impresa – che agiscono troppo spesso come due compartimenti stagni – e che non rende giustizia all'alto livello di capitale umano che caratterizza il mercato del lavoro italiano e al buon posizionamento dell'Italia rispetto ad alcuni indicatori di innovatività come il numero di pubblicazioni in riviste scientifiche internazionali. (*a. t.*)

Presenza ed impatto delle start-up innovative di successo: un'analisi dei principali mercati azionari internazionali

© 2011 Key4biz

(21 gennaio 2013, notizia 215111)

Key4biz.it ®

© 2002-2011 Pegaso Uno - Cooperativa Sociale - ONLUS
Tutti i diritti riservati.